

FRESCO DI STAMPA

di Valerio Pece

Storia di Ca' Edimar

Lo spettacolo di un'amicizia che si è fatta opera

■ «Edimar, prima di essere un'opera di carità, è per me il desiderio di permanere in quell'esperienza di sguardo che ho visto per la prima volta nel don Giussani in ospedale con Anna». In queste parole di Mario Dupuis c'è l'invito a leggere in modo autentico l'esperienza ventennale di Ca' Edimar, la comunità padovana da lui fondata per accogliere e recuperare minorenni in condizioni di disagio. È il motivo per cui ha deciso di raccontarla in un libro, *Il mistero di Anna. Ca' Edimar: l'avventura della carità* (Itaca, 112 pagine, 12 euro)

L'avvenimento che ha segnato la vita di Dupuis è Anna, figlia cerebrolesa dalla nascita a causa di un'asfissia da parto, volata in cielo a 15 anni. Don Giussani si riferiva a circostanze come queste, faticose e inammissibili, quando ricordava a tutti che «il mistero pizzica»; e sempre lui, vedendo le persone riempire la stanza di Anna, se ne uscì con un'intuizione geniale e fondativa: «Vedete come attorno a una Presenza nasce una compagnia? Questo è il Movimento». «Edimar, in fondo», confessa Dupuis nel libro, «è nata per questo desiderio di continuare l'avventura della carità iniziata imprevedibilmente con Anna, e l'avventura di una compagnia che fosse destinata a questo scopo». Solo attraverso la figura di sua figlia si può comprendere l'intima autoanalisi dell'autore: «Ripercorrere la mia storia dentro Ca' Edimar non è perciò ripercorrere innanzitutto la storia di un'opera, ma il cammino di un "io" e testimoniare che questo cammino è possibile».

Il cammino di redenzione di Mario Dupuis è lo stesso compiuto da Edimar,

il menino de rua brasiliano che, attraverso l'incontro con un'insegnante, germoglia, cambia vita, fino a disobbedire all'ordine di uccidere (e per questo venire freddato dal suo boss). La rinascita di quel ragazzo, il suo nuovo modo di trattarsi e di trattare, non solo ha permesso alla comunità di trovare il suo slogan («Ognuno è educabile») ma, racconta divertito Dupuis, ha fatto sì che Edimar diventasse «uno dei nomi più famosi di Padova, perché tutti credevano che fosse un acronimo e così ci obbligavano (ancora adesso è così) a raccontarne l'esperienza».

Su Ca' Edimar hanno scritto in tanti, vescovi, poeti, accademici (bellissima la postfazione postuma al libro dell'antropologo basco Mikel Azurmendi), e molti di più sono coloro che, da dentro, ne hanno gustato l'umanità, come l'imprenditore che ha ideato una piccola azienda per aiutare i ragazzi più difficili, quelli che fuori non sarebbero riusciti a trovare lavoro, e che, rivolgendosi a Dupuis, ha candidamente confessato: «È la prima volta che mi succede di vedere un'opera con disagiati dove non c'è assistenzialismo [...]; per voi questi ragazzi non sono un problema ma una risorsa, e allora la cosa interessa anche a me».

Ca' Edimar rappresenta un segno di speranza per l'oggi, un valore aggiunto che il cardinale Angelo Scola sottolineava già nell'omelia della Messa per i dieci anni dell'opera: «Luoghi come questi rappresentano la garanzia che la nostra società civile del Nord-Est [...] non è in crisi, ma è solo in un grande travaglio. Ma se noi [...] seguiamo realtà vive come queste, già intravediamo lo splendore della nascita nuova».

